



Necci, Fabiani e Baratta in corsa per la presidenza

Rai, dodici nomi per un Consiglio

Oggi incontro Violante-Mancino

Ancora poche ore ed il Cda della Rai sarà nominato dai presidenti di Camera e Senato che oggi si incontreranno per cercare di trovare nella rosa dei dodici candidati, ormai rimasti nella loro agenda, i cinque da designare. La comunicazione ufficiale non verrà, comunque, fatta oggi. Impazienza il totonomine. E se resistono i nomi di Fabiani o Necci per la presidenza, fanno il loro ingresso in un ipotetico Cda Fichera, Crovi, Rumi con i tanti già citati in questi giorni.

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Nomine Rai in dirittura d'arrivo. L'odierna giornata festiva potrebbe essere quella in cui i presidenti di Camera e Senato troveranno, dopo la prevista riunione, l'accordo sui nomi delle cinque personalità da chiamare ai vertici dell'azienda di viale Mazzini. Comunque vada l'incontro, certamente la composizione del nuovo Cda non sarà resa nota ufficialmente. Occorre, infatti, un decreto presidenziale a cui devono lavorare funzionari che non sono stati messi in preallarme visto il giorno di festa.

Ma, ormai, è questione di ore. Anche se la rosa di candidature cui Luciano Violante e Nicola Mancino stanno lavorando è ancora ricca di petali: almeno dodici. Che dovranno essere portati a cinque seguendo le indicazioni fornite dalla legge. Nel nuovo consiglio di amministrazione troveranno posto un giurista, un

paio di manager, un esperto di comunicazione ed un autorevole rappresentante del mondo della cultura.

La quantità potrà cambiare ma le competenze che sono ricercate sono, nella sostanza, queste. Per quanto riguarda i criteri sembra che i due presidenti abbiano deciso di escludere ex parlamentari e quanti possano essere riconducibili in modo netto ad una determinata forza politica.

Il totonomine, a questo punto, diventa stringente. Anche se c'è da tener presente che alla fine qualche sorpresa è da mettere nel conto. Forse solo perché i presidenti vorranno ribadire la loro autonomia e dimostrare di non aver subito alcun tipo di pressioni. Si sono comportati così nei confronti delle forze politiche. Figuriamoci se si lasciano condizionare dai giornali.

Resta il fatto che su alcuni nomi

ormai i dubbi sono pochi. Se Lorenzo Necci, presidente delle Fs, continua ad essere il candidato alla presidenza del Cda capace di mettere d'accordo un po' tutti, un nome forte, nonostante le sue ripetute smentite continua a restare quello di Fabiano Fabiani, presidente di Finmeccanica che, nel caso potesse conservare anche l'attuale ruolo, forse sarebbe disposto a ritornare sulla sua decisione. Da superare anche qualche perplessità di Mancino. Comunque il nome di Fabiani resta saldamente in corsa. Tormano in queste ore anche voci insistenti di possibilità per Vittorio Ripa di Meana o di Paolo Baratta, ex ministro del governo Dini, destinati però a farsi da parte nel caso dovesse prevalere uno dei due primi nomi fatti.

La corsa dei consiglieri

Per quanto riguarda il Consiglio di amministrazione la scelta è ampia. Andiamo con ordine. Partendo dai nomi più nuovi. Guglielmo Negri, ex sottosegretario alla presidenza del governo Dini, fa il suo ingresso e spazzerebbe via la candidatura di Fulvio Damiani che fino a poche ore fa si dava quasi per certo. C'è poi lo storico cattolico Rumi che insegna all'Università di Milano e collabora con l'Osservatore Romano. Sarebbe lui il nome su cui il centrodestra punterebbe dopo aver bruciato, rendendole pubbliche, le candidature di



Paolo Del Debbio, Franco Cangini e Franco Viezzoli. Altro cattolico è lo scrittore Raffaele Crovi, della casa editrice Camunia. Massimo Fichera, socialista scomodo nell'era del craxismo imperante, attuale direttore di Euronews potrebbe vedersi destinata una delle cinque poltrone. Più tecnico di lui... Posto d'onore ancora per Alessandro Ovi, consigliere di amministrazione della Stet, che in questi giorni ha molto partecipato a convegni e dibattiti. Ne ha approfittato anche per smentire la sua candidatura come uomo di Prodi. Tant'è. Nella rosa lui resiste. Beppe Morello, il presidente Rai uscente, continua ad essere appoggiato addirittura, si

dice, dal presidente Scalfaro. Ma non è chiaro se sarà sufficiente. Resiste il costituzionalista Cheli ma anche il Marcello Pacini, autorevole esponente della Fondazione Agnelli.

Una donna, forse due

Sul fronte culturale dopo il no di Pupi Avati per Beniamino Placido continuano ad esserci delle possibilità. D'altra parte, pur avendo lui smentito un suo interesse per la nomina, nei fatti sembra dimostrare il contrario. Al Summit di Napoli sulla comunicazione un posto in prima fila se lo è conservato per tutto il giorno, anche dopo aver concluso la

conduzione che gli era stata assegnata. È anche vero che un uomo di cultura che guarda al futuro non può restare che affascinato dalle tecnologie di comunicazione in costante evoluzione. Resta nel dubbio anche il nome della donna (almeno una ma Violante ne vedrebbe bene anche due) da nominare. Salgono le quotazioni di Emma Marcegaglia, da poco chiamata alla presidenza dei giovani industriali. Proprio questa nomina troppo fresca potrebbe giocare a suo sfavore. Ci sono poi la manager milanese Federica Olivares e Marialina Marucci forte della sua esperienza nei media. Comunque, è questione di ore.

Il Ppi veneto diventa partito «federato»

Il Ppi veneto, che ha aperto ieri il suo congresso ad Abano Terme (Padova) alla presenza del presidente Giovanni Bianchi, si trasformerà in partito regionale federato a livello nazionale. La scelta verrà riproposta al congresso nazionale e sarà sancita con l'approvazione di uno statuto alla fine del congresso, prevista per oggi. Sempre per oggi è in programma l'elezione del nuovo segretario regionale e del comitato regionale da parte dei 362 delegati, in rappresentanza di circa 10.000 iscritti nel Veneto. In lizza per la guida del partito vi sono il segretario uscente, l'ex sindacalista vicentino Bruno Oboe, e il veronese Moreno Morando, membro del comitato nazionale del Ppi ed espressione del gruppo che fa riferimento al ministro della Sanità Rosy Bindi. Nella giornata di apertura, Oboe ha confermato la validità dell'alleanza dell'Ulivo, rilanciata la necessità della concertazione a livello sociale, ed ha apprezzato la proposta di una conferenza Stato-Comuni per affrontare il problema delle riforme. Tra le priorità indicate da Oboe, la rete dei servizi sociali, il riequilibrio occupazionale, la qualità dell'informazione e il credito per le imprese. Al congresso, presieduto da Tino Bedin, era presente, tra gli altri, il segretario regionale del Pds Armano.

E il Cdu veneto fa lo stesso

Il Cdu del Veneto sceglie la via del federalismo politico e dell'autonomia rispetto al partito nazionale. A sancire la svolta è stata a Mestre l'assemblea dei delegati veneti al congresso nazionale e dei quadri regionali del partito. «Non si tratta di manovre pregressuali - ha sottolineato l'unico deputato veneto del Cdu, Mauro Fabris - ma della decisione, ormai irreversibile, di far nascere un partito nazionale organizzato per federazioni regionali». Dal Veneto parte dunque la richiesta di superare l'attuale forma di elezione degli organismi nazionali del Cdu, basata sul tesseramento, per passare, invece, secondo quanto ha annunciato Fabris, ad un organismo «che garantisca la pari rappresentatività e dignità di tutte le regioni in rapporto agli elettori, come si conviene ad una struttura federata». Punto di partenza dell'assetto del nuovo Cdu veneto è una «carta regionale» nella quale si ribadisce, tra l'altro, «la volontà di perseguire con gli amici del Ccd e di Forza Italia veneti la formazione del partito del centro dei moderati veneti che si allea con la destra democratica».

EDIESSE
LIBERTI LIBRI

P. Barcellona, A. Cantaro, E. Cassano, R. Terzi

QUALE REPUBBLICA?

L'Italia nella transizione politica, istituzionale, sociale
Pagine 143, lire 12.000

Il passaggio dalla prima alla seconda Repubblica nell'analisi di quattro autorevoli osservatori della vicenda italiana.

CITOYENS
Una collana dell'Associazione CIS
CIS Centro di studi e iniziative per la riforma dello Stato

Il presidente con Mancino e Veltroni al San Giorgio al Velabro restaurato

«L'Italia più rispettata nel mondo»

Scalfaro elogia i soldati in Bosnia

ROMA. «Sul piano internazionale la statura dell'Italia», che «non è la più grande potenza europea ma è pur sempre una potenza», ha «bisogno di riprendere le ali», di «contare per quello che è». Lo ha affermato il presidente della Repubblica Scalfaro, ricevendo ieri mattina al Quirinale una rappresentanza dei militari che hanno fatto parte dell'Ifor in Bosnia. I soldati erano accompagnati dal Capo di Stato maggiore della Difesa, ammiraglio Guido Venturoni e dal comandante della brigata Garibaldi, gen. Agostino Pedone. Scalfaro, a proposito del ruolo internazionale dell'Italia, ha stigmatizzato il fatto che il mondo sia «fatto come i mercati» e ci sia la tendenza a calcare la mano sugli errori degli altri «nella speranza che si avvantaggi il proprio mercato». Quando «si fa pesare troppo la mano sugli sbagli di qualcuno», bisogna mettere in conto che chi ha calcolato la mano possa «a sua volta essere accusato di qualche cosa forse anche più grave». Scalfaro, che sarà in visita ai reparti italiani in Bosnia l'11 luglio, ha anche consegnato la onorificenza di Grand'Ufficiale dell'Ordine al merito della Repubblica al generale Pedone.

Il presidente ha ringraziato i militari per aver reso al Paese «un grosso servizio politico» e ha ricordato che l'Italia «ha passato un periodo non facile», anche se «le fatiche di questi anni hanno dato sempre una spinta in positivo». Ora il Paese ha appunto bisogno di «riprendere le ali» sul pia-

no internazionale, di «contare per quello che è».

Scalfaro ha definito le sue responsabilità di «comandante supremo delle Forze armate» un comando «morale, di natura politica generale, che non ha nulla di tecnico» ed ha ricordato «la terribile responsabilità», di dire sì alla missione in Bosnia, di fronte al rischio che qualcuno tra quelli che sarebbero partiti potesse non tornare.

Scalfaro, che era stato accolto nel cortile del Quirinale dalla fanfara dei bersaglieri, aveva cominciato il suo intervento con una battuta sulla statura di un militare che sovrastava abbondantemente i commilitoni. Dovrà chiedere una piccola indagine - aveva detto - «per accertare se si sia introdotto clandestinamente un corazziere tra i bersaglieri...».

Il capo dello Stato ha poi lasciato il Quirinale per partecipare alla inaugurazione della chiesa restaurata di San Giorgio al Velabro. L'edificio fu semidistrutto da uno degli attentati del luglio 1993, che scattarono in contemporanea anche in piazza San Giovanni in Laterano e a Milano in via Palestro.

«Il mio commento è inutile quanto è inutile la violenza - ha detto Scalfaro ai giornalisti dopo la cerimonia -. L'uomo è capace di risorgere e far risorgere. Quindi colui che lavora contro, lavora contro se stesso». «La violenza è un male - ha proseguito -. Lo Stato ha dimostrato di essere capace di un ripristino che lascio alla



Il presidente Scalfaro con Veltroni, Mancino e Rutelli davanti al Velabro

valutazione dei tecnici, ma a prima vista è un fatto assolutamente eccezionale». «Vorrei che fosse - ha concluso il presidente - un simbolo continuo di una capacità di ripresa, del togliere le cose negative dentro e fuori di noi e di mettere quelle della ricostruzione».

Alla cerimonia hanno partecipato anche il presidente del Senato Man-

cino, il vice presidente del Consiglio e ministro per i beni culturali e ambientali Walter Veltroni, il ministro della giustizia Giovanni Maria Flick, il sindaco Rutelli. «Ricostruire e restituire alle generazioni future la testimonianza di quello che è stato - ha detto Veltroni nel suo discorso - è davvero un'opera importante e meritoria».

I sindaci del Mantovano contro la secessione

«Nè Bagnolo San Vito, nè Mantova sono sedi permanenti di parlamenti diversi da quelli dei consigli comunali e provinciale o della prefettura. Mantova non può rappresentare una ferita nella coscienza democratica al Sud». È questo il messaggio che i sindaci del Mantovano vogliono trasmettere al Paese nella manifestazione che hanno promosso per la mattina di sabato 13 luglio, quando si riuniranno in assemblea aperta a Palazzo Te, assieme alle categorie professionali e alle associazioni combattentistiche. Una cornice di prestigio, le fasce tricolori dei primi cittadini e i gonfaloni dei Comuni schierati perché, spiega Fausto Pozzi, sindaco di Bagnolo San Vito sede del «Parlamento» del Carroccio, assieme agli altri promotori (il sindaco del capoluogo e quelli di Virgilio e di Curtatone, tutti dell'area dell'Ulivo): «Vogliamo muoverci in una ipotesi di riforma federalista e solidale dello Stato, vogliamo ribadire che non è praticabile né ipotizzabile nessuna ipotesi di secessione». Ed anche per trasmettere un altro segnale: «Che questa città - spiega il neosindaco Gianfranco Burchiellaro - non può essere schiacciata dal peso di iniziative di singole forze politiche. Chiediamo che Mantova sia ridata alla storia della Nazione per ciò che è, un elemento dell'unità nazionale e non della sua rottura». La manifestazione avrà inizio alle 10,30 di sabato prossimo e darà avvio ad una annunciata serie di incontri sul tema del federalismo.

Mercoledì 10 luglio in edicola con l'Unità

Charles Perrault

I racconti di Mamma Oca

tradotti da Carlo Collodi

I LIBRI DELL'UNITÀ